

DOPPIOZERO

Chi giudica il giudice?

[Andrea Cortellessa](#)

25 Settembre 2012

Una parte di me da un pezzo vagheggia una genia di giudici artisti (e soprattutto, confesso, di giudici critici). Che alla dottrina professionale e alla dirittura morale associno un altrettanto incontrovertibile talento letterario. Ma Ã dalla scomparsa del grande Salvatore Satta che una simile creatura latita dal bestiaro delle Patrie Lettere. La sua contraffazione piÃ fortunata Ã Gianrico Carofiglio, magistrato dal 1986 e scrittore dal 2002 â quando parte la resistibile ascesa del *legal thriller* allâitaliana. Dai suoi romanzi, tradotti in sedici lingue e venduti in tre milioni e passa di copie, sono stati tratti film e *graphic novel*; a Pordenone, nei giorni scorsi, la fila per pendere dalle sue labbra era la piÃ lunga; e quando lo incontrano le signore frementi di passione civile, sotto lo sguardo di ghiaccio dei suoi, abbassano trepide gli occhi. Nel 2008, a sancire il suo *status* di artista di Stato (o almeno di Partito â PD, ovvio), il laticlavio di Senatore della Repubblica.

Al culmine dellâascesa, improvviso quanto fatale, lâincidente. Se da noi uno scrittore vende cosÃ tante copie, câÃ un filtro magico che superstizione vuole in grado di moltiplicarle senza freni. Un filtro dal colore respingente, e dal sapore peggio, che dÃ il nome al piÃ squalificato dei Premi letterari: lo Strega. Il quale mi sono ormai convinto che â come Alcina o Armida nei gran poemi antichi â ad altro non serva che a far ammattire chi vi sÃ impegnola. Per esempio, questâanno, la magna Rizzoli. Che, orba dal lontano 2003, ha schierato proprio il marziale Carofiglio (cintura nera di karate, riportano sempre trepide le cronache). Mentre la non meno rampante GEMS, sotto il marchio Ponte alle Grazie (dove fa lâeditor il non meno combattivo poeta Vincenzo Ostuni), presentava Emanuele Trevi. Ã andata a finire che tra i due litiganti, per lâennesima volta, ha goduto Mondadori (ai voti propri sommando, per magia, quelli einaudiani). Il piÃ scontato dei copioni, insomma.

A un poâ di gente, comunque, sono saltati i nervi. Ha cominciato proprio Ostuni, che su un suo status di facebook (ordigno che ben potrebbe essere opera di Alcina) se nÃ uscito con una frase scomposta nonchÃ, forse, deontologicamente inopportuna. Di certo non il massimo dellâeleganza. Di quelle che sbottano gli amici, un poâ alticci, dopo una serata da tregenda. Di fatto scritta in modalitÃ âprivataâ, riservata appunto agli âamiciâ facebookari. Fra i quali qualche marpionissimo *lurker* ha pensato bene di segnalarla alle pagine dâun giornalone. Apriti cielo: il Senatore-Giudice-Scrittore dagli occhi di ghiaccio non ha trovato di meglio da fare che citare in giudizio lâOstuni per diffamazione: per la modica cifra di 50.000 euro.

CosÃ riassunto, lâepisodio parrebbe meritare tuttâal piÃ uno sketch nel prossimo film di Paolo Sorrentino. Ma a prestare un poâ piÃ dâattenzione la dissimmetria, fra la sparata a caldo di Ostuni e la pugnalata a freddo di Carofiglio, acquista alquanto in gravitÃ. Sino a suonare persino minacciosa. Ã vero che negli ultimi tempi la suscettibilitÃ pubblica sÃ assai acuita (il caso di *Innocenza dei musulmani* ha fatto spendere a fior dâintellettuali *liberal* pensose pagine sullâopportunitÃ o meno di limitare, a fini di sicurezza, la libertÃ dâopinione); ed Ã altrettanto vero che lo statuto giuridico dei social network risulta

tuttora terra incognita. Ma se dovesse passare il principio-Carofiglio le conseguenze â?? sulla nostra possibilitÃ di esprimere giudizi, pubblici o meno, evidentemente non solo di natura estetica â?? sarebbero catastrofiche. Ã? ovvio che le frasi di Ostuni rientrano nel diritto di critica, senza configurare un attacco alla persona: in quanto Ã? unâ??opera da Carofiglio pubblicata, e per di piÃ¹ sottoposta a pubblico certame, che commentano. Nessun dubbio dunque che la sua richiesta sarÃ respinta al mittente. Ma, proprio come analoghe azioni in passato intentate ai loro oppositori da Berlusconi e dai suoi manutengoli (per lo piÃ¹ sollevando cori â??de sinistraâ?• cui il Senatore si guardÃ² bene dal sottrarsi), questa di Carofiglio â?? agitata con protervia da un miliardario Golia dei tribunali contro un Davide che una cifra del genere non la vede in un anno di lavoro â?? ha un preciso intento intimidatorio. E contribuisce a inquinare un â??campoâ?•, quello editoriale, giÃ sufficientemente malsano.

Ma soprattutto Carofiglio, con questo gesto burino e malvagio, non fa che ammettere â?? col piÃ¹ irresistibile candore â?? quanto brutalmente asserito da Ostuni: ossia la sua sostanziale estraneitÃ al campo della letteratura. PotrÃ vendere decine di milioni di copie, le sue sagome in cartone potranno campeggiare nelle vetrine di tutte le librerie della Puglia, potranno pure farlo Senatore a vita (il che non stupirebbe, nel Paese che ha fatto funerali di Stato a Mike Bongiorno), ma colla pubblica arena del giudizio estetico câ??entra come un cavolo a merenda. Nel volersi sottrarre al giudizio altrui, per quanto sommario (e, se appena conoscesse un poâ?? le cronache letterarie dei decenni scorsi, altro che Â«scribacchiniÂ» vi vedrebbe affibbiati), Carofiglio fa il piÃ¹ clamoroso degli autogol. Si dichiara cioÃ? il contrario di un autore: se tale Ã?, per definizione, chi si sottopone al pubblico giudizio. Un giudizio che non si celebra nella luce curiale e solenne dellâ??aula di giustizia, ma nel mondo piccolo e sporco e cattivo dove vengono stampate, per esempio, queste mie parole.

[Una versione piÃ¹ breve di questo articolo appare oggi sul Â«manifestoÂ»]

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

